



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 8 giugno 2012

A cura di Ida Palisi/Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037
int. 20/224 ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Welfare: Mobilitazione regionale degli operatori sociali

L'obiettivo è riportare all'attenzione delle istituzioni la situazione critica del welfare e del lavoro sociale a Napoli e in Campania

Venerdì 8 giugno 2012

Ore 9.30/18.00

Piazza Municipio/Piazza del Plebiscito/Via Santa Lucia
Napoli

Napoli - Il comitato **Il welfare non è un lusso** organizza per venerdì 8 giugno 2012 a Napoli una mobilitazione regionale a partire dalle ore 9.30 e fino alle ore 18.00, con una manifestazione di piazza cui è prevista la partecipazione anche dei familiari degli utenti dei servizi sociali e socio-assistenziali.

La manifestazione partirà da piazza Municipio per arrivare prima a piazza del Plebiscito e poi concludersi a via Santa Lucia, nei pressi della sede della Regione Campania. Una delegazione intende chiedere al Prefetto Andrea De Martino di farsi portavoce delle istanze del terzo settore presso il Comune di Napoli, la Regione Campania e il Governo nazionale.

Cooperative e associazioni sostengono lo sciopero degli operatori sociali previsto per lo stesso giorno e hanno deciso di mobilitarsi perché si riporti all'attenzione delle istituzioni la situazione critica del welfare e del lavoro sociale a Napoli e in Campania. Le organizzazioni sociali protestano contro i continui tagli alla spesa sociale e contro il mancato riconoscimento del lavoro sociale, e tornano a rivendicare la dignità e la professionalità degli operatori sociali. Le organizzazioni riunite nel comitato **Il welfare non è un lusso** chiedono ancora una volta al Governo nazionale il ripristino del Fondo Sociale Nazionale, ridotto di circa l'80% dal Governo Berlusconi e così mantenuto anche da quello Monti, e alla Regione Campania e al Comune di Napoli lo stanziamento di fondi adeguati per le politiche sociali e il pagamento di tutti gli arretrati agli operatori sociali e socio-sanitari.

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 int. 220

320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.it

Stamane manifestazione al Municipio

Crisi terzo settore, sciopero e corteo

NAPOLI — Scioperano i lavoratori del terzo settore che si danno appuntamento stamane a piazza Municipio. «Il destino del terzo settore è segnato — dice il Collettivo Operatori —. I tagli alla spesa sociale la hanno azzerata, il Governo non inverte la tendenza, la Regione ha stanziato 27 milioni per le politiche sociali a fronte dei 100 ritenuti appena sufficienti, ha

accumulato debiti con il Terzo Settore ed è responsabile con le Asl dei ritardi di mesi di stipendi. Il Comune ha un debito con gli enti del sociale di 75 milioni, i pagamenti sono fermi a giugno 2008, 7 mila operatori sociali napoletani non percepiscono stipendi da mesi, molte cooperative hanno chiuso, diversi servizi non saranno finanziati».

WELFARE PROTESTANO ANCHE PARENTI DEGLI ASSISTITI

Sit-in degli operatori sociali

Il comitato Il welfare non è un lusso organizza per quest'oggi una mobilitazione regionale a partire dalle 9.30 e fino alle 18, con una manifestazione di piazza cui è prevista la partecipazione anche dei familiari degli utenti dei servizi sociali e socio-assistenziali. La manifestazione partirà da piazza Municipio per arrivare prima a piazza del Plebiscito e poi concludersi a via Santa Lucia, nei pressi della sede della Regione Campania. Una delegazione intende chiedere al Prefetto Andrea De Martino di farsi portavoce delle istanze del terzo settore presso il Comune di Napoli, la Regione Campania e il Governo nazionale.

Politiche sociali: Tremila operatori in piazza a Napoli

Incontro in Prefettura con il Capo di Gabinetto, perché "il welfare sta diventando una questione sociale e di ordine pubblico"

Napoli, 8 giugno 2012 - Tremila persone hanno partecipato oggi a Napoli alla manifestazione regionale organizzata dal comitato **Il welfare non è un lusso** per riportare all'attenzione delle istituzioni la situazione critica delle politiche sociali e del lavoro degli operatori del settore a Napoli e in Campania. La mobilitazione si è svolta a sostegno del primo sciopero degli operatori sociali nel capoluogo campano.

La manifestazione, partita questa mattina da piazza Municipio, si è fermata in piazza del Plebiscito ed è terminata a Santa Lucia presso la sede della Regione Campania. Una delegazione del comitato **Il welfare non è un lusso** è stata ricevuta in Prefettura dal **Capo di Gabinetto del Prefetto, Francesco Esposito**, che ha assicurato la convocazione, in tempi brevissimi, di un tavolo interistituzionale con il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro, il responsabile dell'ANCI Campania Vincenzo Cuomo e con il sindaco di Napoli Luigi de Magistris.

«Il Capo di Gabinetto - spiega **Pasquale Calemme**, portavoce del comitato **Il welfare non è un lusso** - ha ascoltato a lungo le nostre ragioni ed è convenuto con noi che quella del welfare è una questione non solo di coesione sociale ma anche di ordine pubblico, perché riguarda il lavoro di 9 mila operatori sociali e la minaccia occupazionale può fare aumentare il rischio di precarietà sociale».

«Siamo abbastanza soddisfatti - dice Calemme - di come è andato l'incontro in Prefettura e attendiamo la convocazione del tavolo interistituzionale, perché per il terzo settore sta diventando molto complicato entrare nel merito delle questioni con i rappresentanti delle pubbliche amministrazioni, soprattutto con quelli regionali».

La crisi del welfare riguarda in primo luogo la Regione Campania che ha stanziato solo 27 milioni di euro per le politiche sociali a fronte dei 100 milioni necessari a soddisfare i bisogni di cura e di assistenza dei cittadini. Tutti i comuni e gli ambiti territoriali hanno pesanti debiti con le organizzazioni sociali e quello del Comune di Napoli, tra gli altri, ammonta a 75 milioni di euro anche se qualche segnale positivo è arrivato dall'ultimo bilancio in discussione, in cui per la spesa sociale sono stati previsti circa 2 milioni di euro in più rispetto all'anno precedente. Gli operatori chiedono il ripiano immediato del debito sociale e socio-sanitario da parte di tutte le pubbliche amministrazioni, un piano di rientro del debito accumulato dal Comune di Napoli e l'utilizzo immediato dei fondi europei destinati al sociale, oltre al ripristino del Fondo Sociale nazionale ridotto di circa l'80% dal Governo Berlusconi e così lasciato anche da quello Monti.

«La questione per noi - conclude Pasquale Calemme - non riguarda solo le risorse per il welfare ma anche la ripresa di una centralità delle politiche sociali e dei soggetti del terzo settore. Tutte le questioni non si possono risolvere se non attraverso la ripresa del dialogo. L'auspicio è che il tavolo che sarà organizzato dalla Prefettura possa essere l'inizio di una nuova stagione di confronto e di lavoro comune, in merito alle politiche sociali nella loro globalità».

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 int. 220

320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.it

WELFARE

15.41 08/06/2012

Napoli, 3 mila operatori sociali in piazza per il "welfare day"



All'iniziativa hanno preso parte anche i familiari e gli utenti dei servizi sociali e socio-assistenziali.

**Manifestazione promossa dal comitato "Il welfare non è un lusso".
"Fatto straordinario, significativo dello stato di esasperazione che stiamo vivend**

NAPOLI - Scendono di nuovo in piazza gli operatori sociali di Napoli. In tremila oggi hanno sfilato per le strade cittadine da piazza Municipio a via Santa Lucia per il "welfare day", cui hanno preso parte anche i familiari e gli utenti dei servizi sociali e socio-assistenziali. La manifestazione è stata promossa dal comitato Il welfare non è un lusso, in cui confluiscono circa 200 associazioni e cooperative, per sostenere lo sciopero degli operatori sociali indetta dai Cobas. "Un fatto straordinario - spiega Emiliano Schember, del Collettivo Operatori Sociali di Napoli - perché non è mai accaduto che suspendessimo i servizi per un'intera giornata, ma che è molto significativo dello stato di esasperazione in cui viviamo da mesi, per non dire anni". Una situazione preoccupante che riguarda circa 7 mila operatori a Napoli, che svolgono servizi per quasi 20 mila utenti, tra cui migliaia di anziani e disabili.

A causa dei tagli e della precarizzazione del lavoro sociale, molte organizzazioni hanno già chiuso i battenti e molte altre sono a rischio chiusura. Cooperative sociali e associazioni da tre anni e mezzo vantano un credito verso l'amministrazione cittadina di circa 75 milioni di euro. Dal canto suo, la regione Campania nel bilancio di previsione 2012 ha stanziato appena 27 milioni di euro per il welfare di comuni e ambiti di zona, a fronte dei 100 che servirebbero a garantire i livelli minimi di assistenza. Oltre ai pagamenti per il lavoro svolto, i promotori del "welfare day" sono scesi oggi in piazza contro i tagli alla spesa sociale, per il ripristino del Fondo Sociale Nazionale, ridotto dal governo dell'80%, e per l'utilizzo immediato dei fondi europei destinati alle politiche sociali.

La mobilitazione e lo sciopero degli operatori sociali hanno incassato anche la solidarietà degli assistenti sociali del comune di Napoli che, in una lettera aperta, sottolineano che "il rischio concreto è quello di lasciare completamente sole le persone e le loro famiglie e che il Servizio Sociale nell'immediato non sia in grado di fornire risposte esaustive, in assenza di una rete di servizi forniti attraverso l'affidamento al terzo settore". "Tagliare - si legge nel documento firmato da 172 assistenti sociali del comune e delle dieci municipalità cittadine - non significa risparmiare, ma generare e rafforzare circuiti di abbandono, solitudine, violenza".

Dopo una mattinata passata in piazza, il corteo ha fatto tappa a piazza del Plebiscito, davanti alla sede della Prefettura di Napoli. Una delegazione è stata ricevuta dal capogabinetto del prefetto De Martino, Francesco Esposito, che ha assicurato in tempi brevissimi l'istituzione di un tavolo interistituzionale con il presidente della regione Campania Stefano Caldoro, il sindaco di Napoli Luigi De Magistris e il presidente dell'Anci Campania Vincenzo Cuomo. "Il fatto che tra i 7mila e i 9mila operatori sociali restino senza lavoro in Campania - ha sostenuto il capogabinetto della prefettura di Napoli - non è solo una questione di coesione sociale, ma anche di ordine pubblico". Per questo Esposito si è impegnato a sollecitare l'intervento diretto del governatore Caldoro. (mn)

Vicenda case famiglia la magistratura proceda

Luigi Isaia

presidente Arca - Giugliano

IN riferimento all'articolo di giovedì 7 giugno 2012 pubblicato a pagina IV del quotidiano La Repubblica - Napoli, a firma di Alessio Gemma, dal titolo "Welfare, il Comune chiude la borsa/tagliate le rette sulle case famiglia", vorrei fare alcune osservazioni in qualità di presidente di Arca, una federazione di comunità di accoglienza residenziali, con la preghiera di pubblicazione.

Molti operatori dell'accoglienza residenziale avevano chiesto con forza all'assessore Sergio D'Angelo di fare chiarezza sugli illeciti e di salvaguardare il nostro settore. Per questo l'assessore ha deciso per primo di denunciare i comportamenti illeciti di persone che di sociale avevano solo le sigle. È da qualche tempo che ci sono incontri con l'assessorato e con i suoi dirigenti per riportare il settore delle case famiglia e delle comunità di accoglienza nel posto che loro compete, quello della legalità e della totale trasparenza.

Perciò per noi passa in secondo piano l'eventuale pecca nelle modalità di comunicazione del nuovo dirigente, perché ci sentiamo di sostenere con forza l'operato dell'assessore D'Angelo. Il nostro appello è che continui a fare il proprio lavoro, in rete con tutte le strutture che operano nel sociale e che la magistratura faccia il suo corso affinché chi ha lucrato sulla pelle dei minori e che ha infangato il settore tutto, paghi pene severe.

L'analisi**L'accoglienza
e l'intolleranza**

ANDREA MORNIROLI

L'ULTIMO episodio di intolleranza e violenza nei confronti di un giovane cingalese è stato ben evidenziato su "Repubblica" del 30 maggio.
SEGUE A PAGINA XI

**GLI IMMIGRATI E LA CITTÀ
ACCOGLIENZA E INTOLLERANZA**

ANDREA MORNIROLI

(segue dalla prima di cronaca)

Esso si somma a tanti altri piccoli e grandi episodi di ordinaria "folia" che purtroppo sempre più spesso caratterizzano le relazioni sociali e umane di questa città. Cattiverie diffuse e forme di rifiuto dell'altro diverso che riguardano in particolare i migranti, ma che di volta in volta si scaricano su altre persone differenti o fragili.

E così Napoli, un po' sorpresa e forse un po' spaesata, si scopre non immune ai germi dell'intolleranza, anche se, occorre dirlo, continua ad offrire nel contempo grandi capacità di accoglienza e relazione con le dinamiche sociali complesse. Ma i segnali ci sono e vanno analizzati e compresi per metter in atto da subito antidoti in grado di bloccare per tempo ulteriori inasprimenti dei livelli di conflitto e discriminazione.

Sulle cause di tale deriva credo giochino insieme, in una sorta di interazione in negativo, fattori economici, politici e culturali. In primis è del tutto evidente come la crisi economica, inasprendo le situazioni di povertà e frammentando le reti dell'economia informale, innesca conflitti e competizioni al ribasso tra le differenti aree della marginalità e vulnerabilità urbana. Tra queste i migranti, facilmente vengono individuati come i principali colpevoli della mancanza di lavoro per gli italiani.

Su di essi poi, pesano le conseguenze di una normativa sull'immigrazione che, oltre alle specifiche ricadute concrete sulla pelle e la vita dei migranti, ha prodotto un arretramento culturale in cui i migranti stessi vengono vissuti come fonti di pericolo e preoccupazione. In altre parole la legislazione italiana sull'immigrazione e in particolare quella degli ultimi 15 anni, ha introdotto una sorta di diritto penale del nemico che ha introdotto anche sul piano dell'immaginario collettivo un'inferiorizzazione sociale e civile degli immigrati e delle immigrate. Fino ad arrivare ad una schizofrenia diffusa, in cui le persone non si rendono quasi conto che colui che percepiscono come nemico è spesso lo stesso a cui affidano la cura dei genitori o dei loro figli.

Questa sorta di "devastazione culturale" è stata ulteriormente incrementata dagli atteggiamenti di gran parte della politica, che, incapace di farsi carico del governo organico dei flussi migratori e in particolare di porre in essere le mediazioni necessarie a garantire un buon incontro tra popolazione e migranti, ha preferito la via semplice, e certamente più facile, di giocare sull'exasperazione dei conflitti, utilizzando le paure come chiave per proporre soluzioni troppo semplici per poter risolvere e che, infatti, al massimo hanno nascosto e sommerso, finendo così per produrre ancora più insicurezza e scontro.

Infine, come ben descrive nel rapporto annuale sul razzismo e la discriminazione l'associazione Lunaria: «Pur in alcuni casi con importanti segnali positivi, il tema della sicurezza continua a costruire la cornice interpretativa principale all'interno della quale si muove il discorso mediatico sull'immigrazione».

Insomma l'episodio segnalato da "Repubblica" non va sottovalutato come sporadico o isolato, ma come uno dei tanti "cattivi presagi" che parlano di una Napoli che si muove verso la rabbia e il conflitto.

Per questo, sul piano dei servizi, come su quello culturale, va aperta una grande stagione che riproponga un'idea di città capace di fare i conti con le sue differenze: di accogliere anziché escludere; di farsi carico dei diritti di tutti e tutte, inclusi ed esclusi, costruendo ambiti di reciproco riconoscimento, mediazione e opportunità di convivenza.

Va investito in formazione/informazione. Vanno sostenute le scuole che sono rimaste uno dei pochi presidi democratici che accompagnano l'incontro tra nazionalità e cultura differenti. Soprattutto va attivato un piano straordinario di contrasto

alla povertà, anche con forme diffuse di sostegno al reddito delle famiglie, senza il quale è difficile ipotizzare ambiti diffusi e stabili, di benessere, sicurezza e legalità

Lasciare migliaia di famiglie nell'ansia pressante della gestione di un quotidiano affannoso e umiliante; non riattivare percorsi virtuosi tra migliaia di giovani senza lavoro e senza prospettiva futura; ab-

bandonare a se stessi i margini e i bordi della città nell'affrontare le loro contraddizioni e i loro conflitti, significa porre le basi per un futuro dove sempre meno persone accederanno a condizioni dignitose di vita e cittadinanza, dovendo però abbassare in continuazione lo sguardo per non vedere i tanti esclusi e per non interrogarsi troppo sulle forme sempre più istituzionalizzanti e coercitive che verranno utilizzate per il loro contenimento.

**La crisi economica,
inasprendo le situazioni**

**di povertà e frammentando
le reti dell'economia
informale, innesca conflitti
e competizioni al ribasso
tra le differenti aree
della marginalità
e della vulnerabilità
urbana**

La carica degli immigrati: duecentomila in Campania

TIZIANA COZZI

QUADRUPPLICATI in 12 anni. Sono 200 mila gli immigrati che vivono in

Campania, concentrati attorno ai tre capoluoghi Napoli, Salerno e Caserta. Un dato che conferisce alla regione il primato nel Mezzogiorno con la maggiore densità di extracomunitari. Una

crescita in valore assoluto che ogni anno assegna ai migranti uno spazio in più.

SEGUE A PAGINA V

La carica degli immigrati quadruplicati in 12 anni ma sono senza casa e lavoro

Densità abitativa, Campania prima nel Sud

(segue dalla prima di cronaca)

TIZIANA COZZI

AD OGGI su ogni 100 abitanti della regione ci sono 3 stranieri. Un record impensabile fino a qualche anno fa. Nel 2000 erano 42 mila le unità straniere pre-

Una casa Mondragone senti in Campania, oggi sono 164 mila ma considerando i clandestini e gli irregolari si arriva con certezza a 200 mila presenze. L'aumento esponenziale però, non è garanzia di benessere. chi arriva in Campania paga il prezzo di difficilissime condizioni abitative, di disoccupazione sempre più alta e si adegua a vivere in condizioni di disagio, più che altrove.

Lo rivela una ricerca "Immigrati e disagio abitativo", realizzata da un gruppo di geografi del dipartimento di Scienze umane e sociali dell'università l'Orientale, in collaborazione con Uil Campania e Aliseicoop. Il dossier sarà presentato oggi alle 10 a Palazzo Giusso.

Lo studio si è concentrato sulle aree più problematiche in quanto a condizioni abitative e concentrazione di immigrati. Tre i comuni individuati: Villaricca, Mondragone e Eboli. La

ricerca è stata effettuata su un campione di 616 stranieri, età media 34 anni, la fascia d'età prevalente va dai 26 ai 34 anni. Villaricca è risultato il comune con più giovani. Diverse le nazionalità dominanti sul territorio: Algeria (96 per cento), Tunisia (88 per cento), Marocco (81 per cento). Segue Cina (59 per cento), Albania (55 per cento), Bulgaria (49 per cento) e Romania (48 per cento). Prevalgono gli uomini sulle donne.

È sulle case che però si decide il benessere delle comunità. Concentrati nel centro storico delle città, confinati nella periferia degradata, isolati in fabbriche dismesse, le condizioni di vita sono sempre difficili, tranne in pochi casi. A Mondragone gli immigrati, per lo più braccianti o colf provenienti dall'Est, vivono nel centro storico della città. Occupano terranei di 2-3 vani e ci vivono in 3. Bulgari e africani, invece, vivono ammassati in 10 in uno stanzone pagando 100 euro a persona al mese. Quasi nessuno, però, raccontano i ricercatori, ha ammesso di vivere in condizioni del genere. Mondragone non è uno casi più complessi. Ma a pochi chilometri, Pescopagano

e Torre di Pescopagano disegnano la situazione più drammatica. Qui, sul lungomare tra Castel Volturmo e Mondragone esiste un vero e proprio ghetto, un intero quartiere abitato da migranti spesso senza permesso. Spesso sono case affittate d'estate ai turisti che sono obbligati a lasciare (dietro sfratto) non appena arriva la bella stagione, salvo rioccuparle in inverno. Ovviamente non c'è ombra di riscaldamenti. Una sistemazione scomoda, provvisoria e gelida costa dai 250 ai 500 euro al mese.

Stessa situazione per Eboli, tristemente nota per lo sgombero di San Nicola Varco. Disoccupazione straniera alle stelle, gli immigrati restano confinati sulla litoranea al confine con Battipaglia. Qui la convivenza è praticamente impossibile. I comitati di quartiere hanno chiesto pattugliamenti notturni delle forze di polizia per assicurare il controllo sul giro di prostituzione. I quartieri più difficili sono Santa Cecilia e Campolongo, dove gli stranieri pagano dagli 80 a 150 euro a persona per case dove non c'è né acqua né corrente e ci vivono dalle 5 alle 7 persone. Il 90 per cento degli

immigrati della zona vive a Campolongo. I maghrebini, ad esempio, abitano in fabbriche dismesse, dove non c'è nessun allaccio a gas, acqua e luce. Altri vivono in roulotte e baracche.

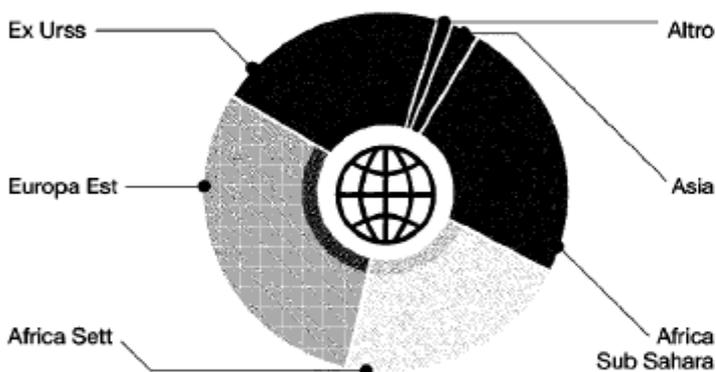
Villaricca invece, si conferma luogo di passaggio scelto so-

prattutto dai migranti dell'Est. Abitano nell'hinterland, nelle case a corte con portoni bassi, via De Gasperi, via Micillo, via Napoli. Ma il vero confine di demarcazione tra napoletani e stranieri è rappresentato dalla rotonda di Giugliano, utilizzato

come luogo per procacciarsi il lavoro dagli extracomunitari irregolari. «Bisognerebbe monitorare continuamente il cambiamento della società che gli immigrati apportano — spiega Fabio Amato, responsabile dell'indagine — perché in questo

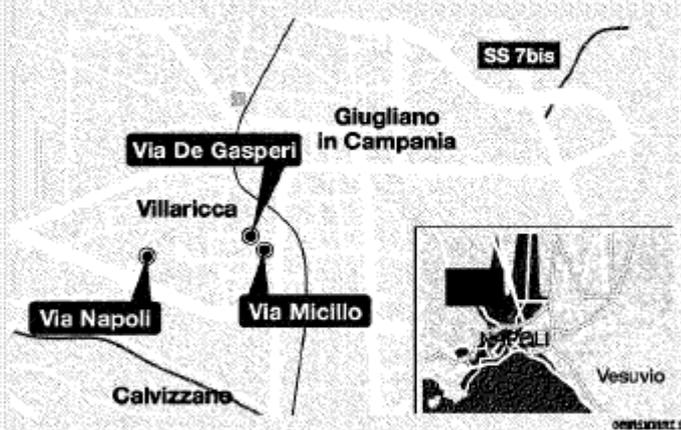
modo si possono utilizzare gli strumenti conoscitivi dell'indagine per comprendere meglio la realtà che ci sta intorno. Soprattutto in un momento come questo, segnato dalle difficoltà di integrazione e di convivenza».

LE AREE GEOGRAFICHE DI PROVENIENZA



Le nazionalità di origine hanno inciso sul genere del campione ma si è assicurata una adeguata proporzione tra i sessi

LE AREE ABITATIVE



Il dossier

IMMIGRATI E CASE

Oggi alle 10 si presenta il dossier all'Oriente (nella foto Eboli)



I Comuni

DA MONDRAGONE A EBOLI

Sono 200 mila gli extracomunitari stimati in Campania ad oggi

Le decisioni dell'esecutivo Riccardi: «Finalmente indicazioni omogenee, finiti gli interventi disorganici e frammentari»

Asili nido e assistenza, via al piano per la famiglia

L'uso dei finanziamenti Ue per il Sud e le linee guida per gli enti locali

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il piano nazionale per la famiglia. Non era mai successo, prima. È la prima volta che il nostro Paese si dota di un piano organico che punta specificatamente sulla famiglia come soggetto di investimenti. Andrea Riccardi, il ministro che in questo governo ha appunto la delega per la Famiglia, era molto soddisfatto. Anche se di soldi concreti per gli investimenti, in realtà, non ce ne sono poi granché, fino ad ora.

Ci sono 81 milioni che arrivano proprio dal ministero di Riccardi e serviranno per gli asili nido e per l'assistenza domiciliare agli anziani. E poi ci sono altri 730 milioni, sempre destinati ai nidi e all'assistenza degli anziani, ma questi soldi sono riservati soltanto a quattro regioni del Sud Italia (Puglia, Sicilia, Calabria, Campania) perché sono i fondi europei riallocati grazie al piano di azione di Fabrizio Barca, ministro per la Coesione.

Sono tre le priorità fissate in questo piano approvato ieri: le famiglie con minori (in particolare quelle numerose); le famiglie con disabili o anziani non autosufficienti; le famiglie con disagi conclamati sia nella coppia, sia nelle relazioni genitori-figli. Ed è su queste linee guida che le quattro regioni coinvolte dal piano del mi-

nistro Barca si sono mosse: hanno distratto fondi europei da progetti rimasti soltanto sulla carta e li hanno spostati sugli asili nido (400 milioni in tutto) e sull'assistenza domiciliare agli anziani (330 milioni).

Questo è il concetto base del piano famiglia: le amministrazioni pubbliche (locali o centrali che siano) devono orientarsi sui criteri proposti nelle linee guida. Che spaziano dall'equità economica (fiscaltà generale, tributi locali, revisione dell'Isee) alle politiche abitative, al lavoro di cura familia-

re, al privato sociale e reti associative familiari, ai sostegni alle famiglie immigrate, ai servizi consultoriali e di informazione, alle pari opportunità e conciliazione tra famiglia e lavoro.

«Questo piano è un traguardo importante perché ribadisce la centralità e l'importanza dell'istituto familiare», ha detto il ministro Riccardi. E ha aggiunto: «Il piano contiene le linee di indirizzo omogenee in materia di politiche familiari attraverso una strategia che supera la logica degli interventi disorganici e frammentari avuti sino ad oggi». La qualità degli interventi, va da sé, dipenderà dalla quantità di finanziamenti che si riuscirà a portare concretamente dentro questo piano, un

plico di oltre trecento pagine che per molto tempo girava nelle stanze di Palazzo Chigi.

Ci avevano già provato il ministro del governo Prodi Rosi Bindi e, soprattutto, quello del governo Berlusconi Carlo Giovanardi. Ma la bozza del piano famiglia non era mai riuscita a superare lo scoglio della conferenza unificata Stato-Regioni. Ieri, invece, il via libera di Palazzo Chigi.

Adesso, però, bisognerà vedere se supererà lo scoglio dei sindacati. Severo e immediato è arrivato il giudizio della Cgil, per bocca del segretario confederale Vera Lamonica: «Questo piano è un manifesto ideologico e in più senza soldi. Per sussidiarietà familiare si intende che tutto il peso della cura andrebbe a carico della famiglia e cioè delle donne e si realizzerebbe un altro pesante arretramento nella responsabilità pubblica».

Ben più conciliante il giudizio dell'Ugl. «Il piano approvato oggi è uno strumento importante», ha detto Loretta Civili, responsabile per il Dipartimento della Famiglia. Ma poi ha aggiunto. «Aspettiamo comunque che il governo convochi i sindacati per l'attuazione concreta del piano».

Alessandra Arachi

La decisione **Unioni civili registro aperto anche ai gay**

Da oggi via libera al registro delle unioni civili a Napoli. La Giunta comunale ha approvato ieri, su proposta degli assessori alle Pari Opportunità e all'Anagrafe - Pina Tommasielli e Ber-

nardino Tuccillo - il «Regolamento del Registro delle Unioni Civili»: l'ultimo atto amministrativo dopo la recente approvazione - del 13 febbraio scorso - dell'istituzione del Registro da parte del Consiglio comunale.

L'iscrizione può essere richiesta da persone non legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela e curatela, ma da vincoli affettivi, residenti da almeno un anno nel Comune di Napoli e coabitanti

dallo stesso periodo di tempo. In pratica, nel registro possono iscriversi anche i gay.

> **La Penna a pag. 46**

Pari opportunità, la svolta

Unioni civili via al registro aperto ai gay

Da oggi l'iscrizione nell'elenco per tutte le coppie di fatto

Marisa La Penna

Unioni civili, da oggi c'è un registro. La Giunta comunale ha infatti approvato ieri, su proposta degli assessori alle Pari Opportunità e all'Anagrafe - rispettivamente Pina Tommasielli e Bernardino Tuccillo - il «Regolamento del Registro delle Unioni Civili». Vale a dire l'ultimo atto amministrativo dopo la recente approvazione - del 13 febbraio scorso - dell'istituzione del Registro da parte del Consiglio Comunale.

«È questo, un altro passo di fondamentale importanza per il raggiungimento degli obiettivi dell'Amministrazione in tema di pari opportunità» si legge in una nota diramata ieri dal Comune.

Ma vediamo chi può iscriversi nel registro delle

unioni civili. L'iscrizione può essere richiesta innanzitutto da persone non legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela e curatela, ma da vincoli affettivi, residenti anagraficamente da almeno un anno nel Comune di Napoli e coabitanti dallo stesso periodo di tempo.

Inoltre possono avanzare analoga richiesta quelle persone non legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela e curatela, residenti anagraficamente da almeno un anno nel Comune di Napoli e coabitanti dallo stesso periodo di tempo per motivi di reciproca assistenza morale o materiale.

Precisa, poi, la nota: «È importante ricordare che le iscrizioni nel registro avvengono esclusivamente sulla base di una domanda e di una dichiarazione sostitutiva di atto notorio redatte su appositi modelli da compilare congiuntamente presso gli uffici del Servi-

zio Anagrafe al Parco Quadrifoglio di via Epomeo, dove gli interessati dovranno presentarsi, muniti di un documento di riconoscimento valido, negli orari di ricevimento».

Pino De Stasio, consigliere della II Municipalità con delega alle Pari Opportunità è tra i primi, in città, ad aver sollecitato l'istituzione del registro: «Lo avevamo chiesto formalmente in campana elettorale del sindaco. Con le associazioni legate al mondo gay, il 6 aprile 2011, chiedemmo a gran voce la creazione di quello che già da tempo, a Torino prende il nome di "registro degli affetti". Purtroppo manca una legislazione di carattere nazionale, questo è il grande limite del registro per le unioni civili. Per cui queste unioni, fuori dal Comune, anche a pochi chilometri, non vengono riconosciute». De Stasio anticipa poi: «Certo, chiederò l'iscrizione mia e del mio compagno nel registro».

Il sindaco De Magistris, aveva già dichiarato, a febbraio che si tratta di un «messaggio molto importante dal-

la città che è culla della civiltà giuridica in attuazione dell'articolo 3 della Costituzione».

L'assessore Tommasielli, commenta: «È uno strumento di grande impatto politico perchè riconosce anche la coppia basata sul vincolo affettivo, sia etero che omosessuale, che riconosce l'amore tra due esseri umani». Quando il Consiglio comunale, a febbraio, aveva approvato il regolamento la Tommasielli aveva assicurato: «Il registro non avrà alcuna interferenza o relazione con i registri anagrafici e di stato civile o alcuna connessione con l'or-

dinamento anagrafico e di stato civile».

«È compito delle istituzioni - ha dichiarato l'assessore alle Politiche sociali - garantire alle persone i diritti civili e sociali senza discriminazioni di sorta anche nei confronti di coloro che affidano i propri progetti di vita di convivenza, come le unioni civili o le unioni di fatto, diverse dalla famiglia».

E piena soddisfazione per l'iniziativa era già stata espressa dal capogruppo di Idv al consiglio comunale, Franco Moxedano: «Il consiglio comunale ha scritto un'importante pagina, per la discussione svoltasi con molti spunti interessanti, nel rispetto delle coppie, superando ogni discriminazione e costruendo presupposti di pari opportunità e di libertà»

La scelta

L'assessore Tommasielli: «Passo importante, riconosce l'amore tra esseri»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unioni civili, da oggi è attivo il registro comunale

NAPOLI — Da oggi è possibile iscriversi al registro delle unioni civili. La giunta comunale ha infatti approvato, su proposta degli assessori alle Pari Opportunità, Pina Tommasielli e all'Anagrafe, Bernardino Tuccillo, il regolamento del registro, ultimo atto amministrativo dopo la recente istituzione in Consiglio comunale. Il registro consentirà ai cittadini conviventi anche dello stesso sesso di avere diritti civili e di partecipare ai bandi pubblici. Il sindaco, Luigi de Magistris, sottolineando l'utilità dell'atto, ne ha rimarcato anche il valore politico precisando che il prossimo sarà quello della «cittadinanza simbolica ai figli degli immigrati, al fine di creare una carta dei servizi che garantisca loro l'equiparazione ai bambini napoletani, per tutti i diritti». «Quella delle unioni civili è una pagina molto importante — ha detto il sindaco —. Il registro lancia un messaggio forte da Napoli che è la culla della civiltà giuridica in attuazione dell'articolo 3 della Costituzione. Stiamo scrivendo una pagina storica». L'approvazione in Consiglio ha visto

alcuni distinguo da parte delle forze politiche di opposizione e la richiesta chiara di non confondere i valori della famiglia con le coppie di fatto. La maggior parte dei consiglieri indossava il triangolo rosa e sono state ricordate le vittime dell'odio omofobico. La discussione durò ben tre ore. Il sindaco di Milano ha chiesto una copia dell'atto. L'iscrizione può essere richiesta da «persone non legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela e curatela, ma da vincoli affettivi, residenti anagraficamente da almeno un anno nel Comune di Napoli e coabitanti dallo stesso periodo di tempo» e «per motivi di reciproca assistenza morale e/o materiale». Le iscrizioni avvengono sulla base di una domanda e di una dichiarazione sostitutiva di atto notorio redatte su appositi modelli da compilare congiuntamente presso gli uffici del Servizio Anagrafe al Parco Quadrifoglio in via Epomeo.

La giunta ha approvato
il regolamento, si parte oggi

Unioni civili ora è possibile l'iscrizione nel registro

SERVIZIO
A PAGINA V

L'iniziativa

Unioni civili da oggi le iscrizioni

DA OGGI è possibile iscriversi al registro delle unioni civili di Napoli. La giunta comunale ha approvato ieri, su proposta degli assessori alle Pari opportunità, Pina Tommasielli e all'Anagrafe, Bernardino Tuccillo, il regolamento del registro, ultimo atto amministrati-

vo dopo la recente istituzione del registro da parte del consiglio comunale. È solo un atto formale, in assenza di una legge nazionale, ma è una presa di posizione netta. Napoli è tra le prime grandi città in Italia a istituire il registro delle unioni civili. Milano e Roma ne stanno ancora discutendo, per

esempio. Al di là del significato simbolico, comunque, il Comune potrà offrire alle coppie iscritte al registro delle unioni civili sgravi fiscali, facilitazioni per l'inserimento nelle graduatorie delle case popolari e diversi benefit all'interno della competenza territoriale.

L'iscrizione può esse-

re richiesta da persone non legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela e curatela, ma da vincoli affettivi, residenti da almeno un anno a Napoli e coabitanti dallo stesso periodo.

(cri. z.)

Legalità

In vendita mozzarelle di don Peppe Diana

Al via la vendita a Napoli, nella sede della Bottega dei Saperi e dei Saperi della legalità, della mozzarella prodotta nel caseificio "Le Terre di don Peppe Diana" realizzato su terreni confiscati alla camorra a Castel Volturno. Il caseificio è stato inaugurato lo scorso 17 maggio alla presenza, tra gli altri, del fondatore di Libera don Luigi Ciotti.

'O Rom «For 'a Fnac» per presentare il disco

'O Rom presenta il disco esordio «Vacanze romanes» «For 'a Fnac». «For 'a Fnac» è anche il titolo dello showcase che si terrà oggi alle 18 nel megastore vomerese. Il gruppo 'O Rom è diretto da Carmine Guarracino e Carmine D'Aniello, quest'ultimo anche produttore del disco insieme a Carlo Licenziato. «Vacanze romanes» è pubblicato con l'etichetta Terre in Moto del Centro di Cultura Popolare di Antonio Acocella, che ha coinvolto il gruppo in un ambizioso progetto per la lotta contro le discriminazioni razziali. Napoli e Romania, intercultura, tematiche sociali ma, soprattutto, spazio alla musica, una miscellanea esplosiva di musiche tradizionali dell'Italia del Sud e ritmi balcanici di area rom e sinti. Sul palco tre musicisti napolitano e tre musicisti rumeni di etnia rom. All'insegna dello scambio musicale e umano, della reciproca conoscenza di melodie, armonie e ritmi diversi. Questa la filosofia dell'incontro di oggi e dello stesso gruppo, esperimento di fusione e sintesi tra musiche tradizionali dell'Italia meridionale e musiche balcaniche di area rom e sinti. Un progetto nato a Napoli tra vicoli e piazze, tra concerti improvvisati in strada e battaglie civili.

Da luglio «Scuole aperte d'estate»

NAPOLI — La giunta comunale ha approvato, su proposta dell'assessore alla Scuola Annamaria Palmieri, «Scuola d'estate 2012» che mette a disposizione progetti nel mese di luglio per le dieci Municipalità. Ciascun parlamentino, insieme a

reti di scuole e partner del terzo settore, promuoverà attività ludiche e creative finanziate dagli assessorati all'Istruzione e alle Politiche Sociali. Il progetto «Scuola d'estate 2012» si propone di coinvolgere i bambini delle primarie in attività che «da

un lato rafforzano il senso di appartenenza alla scuola e, dall'altro, ne consentono una diversa modalità di fruizione ampliando nel contempo il patrimonio conoscitivo».

RIVIECCIO A NISIDA

Gino Riviaccio, nell'ideale prosecuzione dell'impegno sociale del grande Eduardo De Filippo, incontrerà i giovani reclusi dell'Istituto Penitenziario Minorile di Nisida, proprio nel teatro che Eduardo volle fortemente all'interno

della struttura. A Riviaccio, che esordì al Sannazaro a fianco di Nino Taranto e Luisa Conte, è stata richiesta dalla direzione dell'Istituto di pena una sorta di «sponsorizzazione morale» del teatro che Eduardo fondò sull'isola.

Istituto Penitenziario Minorile di Nisida,
Napoli, in mattinata

La prevenzione

Mammografia e pap test sotto il gazebo

Pap test e mammografie gratuite. L'iniziativa è organizzata dal gruppo consiliare del Pd con la collaborazione della 1 Municipalità e della ASL Napoli 1. Oggi l'appuntamento è in via Giordano Bruno alle ore 9 dove è stato allestito un gazebo per le visite. Domani in via Galiani. È stato il consigliere Francesco Orfan che ha siglato un protocollo d'intesa con la commissione ambiente della 1 Municipalità e la dottoressa Rosa Papa coordinatrice del servizio area materno infantile della ASL.

【SCENARI. 1】

Tutela della salute: anziani discriminati

“NON È un paese per vecchi”, questo il titolo del film del 2007 diretto dai fratelli Coen che può essere ben adatto anche al nostro Paese, alla popolazione degli anziani sempre più numerosi ed in una condizione sempre più a rischio, soprattutto sul fronte della salute e delle cure necessarie. Lo sottolinea Francesco Di Raimondo, ematologo dell’Azienda ospedaliera universitaria Policlinico Vittorio Emanuele di Catania, che in occasione dell’incontro a Taormina su ‘La gestione del paziente anziano nelle principali neoplasie ematologiche’, evidenzia il rischio di ‘discriminazione’ nelle cure somministrate agli anziani con tumori del sangue. “Al contrario di ciò che si pensa, afferma Di Raimondo, le neoplasie del sangue sono più aggressive negli anziani rispetto ai giovani. E dunque i primi avrebbero bisogno di un trattamento più aggressivo. Ma considerati i rischi di tossicità della chemio ‘convenzionale’, il medico ha adottato una sorta di arrendevolezza, una tendenza a gettare la spugna”. In pratica, c’è il pericolo che gli anziani finiscano per ricevere terapie non ottimali. Un fenomeno che ha portato alla

nascita di un nuovo termine, ‘ageism’, che indica la tendenza a discriminare gli anziani dal punto di vista terapeutico. Ebbene, l’obiettivo della giornata di Taormina “è quello di sottolineare l’importanza di individuare l’approccio diagnostico-terapeutico migliore e più appropriato per la cura dell’anziano con patologia onco-ematologica - dice Fabrizio Pane, Divisione di Ematologia del Dipartimento di Biotecnologie Mediche Università Federico II di Napoli, presidente della Società Italiana di Ematologia - A fare la differenza, infatti, è sia il tipo di anziano che il tipo di malattia. Oggi infatti ci sono i nuovi farmaci biologici, che grazie al diverso meccanismo d’azione hanno aperto nuove frontiere. E’ più che mai fondamentale, anche nel trattamento degli anziani, considerare caso per caso, per identificare il candidato ideale per un certo tipo di trattamento”. Nell’incontro di Taormina, supportato dall’azienda farmaceutica Celgene vengono affrontate e discusse le evidenze di come l’età costituisca uno dei criteri cardine alla base della scelta terapeutica ottimale. ●●●

LA PROTESTA OGGI FLASHMOB DELLA GIUNTA GIOVANE

In bicicletta contro de Magistris «Su auto blu false promesse»

Questa mattina dalle 10, la Giunta Giovane per Napoli sarà in piazza Municipio, di fronte a Palazzo San Giacomo, per sensibilizzare sindaco ed assessori sull'importanza di utilizzare i mezzi di trasporto ecologici. Proprio per questo, stamane, i componenti del movimento si recheranno presso la sede del Municipio in bicicletta (nella foto) per dare vita ad un flashmob.



«Nel suo discorso di insediamento - dichiara il presidente di Giovani in Corsa, Tiberio Brunetti - un anno fa, de Magistris disse che nè lui nè i suoi assessori avrebbero mai utilizzato automobili di servizio e che, anzi, avrebbero scelto biciclette ed auto elettriche. Poiché fino ad ora anche questa è stata una promessa non mantenuta, abbiamo deciso, con questa iniziativa, che abbiamo chiamato "bikemob", di rinfrescare la memoria a al sindaco de Magistris». «È necessario che sindaco e Giunta diano l'esempio alla cittadinanza sull'utilizzo di mezzi di trasporto elettrici e non inquinanti. È principalmente in questo modo che potremo concretamente incidere sulla riduzione dello smog e sul miglioramento della qualità dell'aria soprattutto nel cuore della città. Tra l'altro, proprio De Magistris, ha più volte annunciato una pista ciclabile entro l'estate ma, ad oggi, ancora non si sa nemmeno a che punto siano i lavori», concludono il coordinatore della Giunta Giovane, Giovanni Tagliaferri, e l'assessore giovane alla mobilità, Angelo Oliverio. Insomma, la Giunta Giovane vorrebbe vedere sindaco ed assessori in bicicletta.

L'incontro

Una giornata dedicata al verde

Pensato e usato troppo spesso soprattutto per le sue caratteristiche estetiche, formali e figurative, ma sicuramente parziali rispetto alle capacità di riequilibrio ecosistemico. Impariamo a conoscere meglio la risorsa «Verde»: l'invito arriva dall'Istituto nazionale di bioarchitettura e dal Fai che propongono il seminario «La vegetazione per la sostenibilità ambientale: strategie, progetti e tecniche per un uso eco-compatibile della risorsa verde». La giornata di studio è in programma per oggi, dalle 9 alle 17, presso la facoltà di architettura per valorizzare le risorse ambientali naturali e rinnovabili perché, si sottolinea, il

verde come materiale di costruzione con valenze bioclimatiche non viene sufficientemente messo in evidenza. Per non parlare della conservazione della biodiversità, di quelle specie vegetali autoctone che rischiano l'estinzione se non si interviene con adeguate tecnologie. Dopo i saluti del preside Claudio Claudi, e del vicesindaco di Napoli, Tommaso Sodano, interventi di Francesca Fuccia, Claudio Grimellini, Virginia Gangemi, Pina Crisci, Fabrizio Cembalo, Anna Improta, Maria Grotta, Maurizio Crasso, Francesca Muzzillo, Bianca Marengo, Giulia Bonelli, Sara Di Micco.

ca. ma.

IL TAVOLO DI LAVORO

Obiettivi per la cooperazione internazionale *Acqua e Beni comuni, l'assessorato partecipa al Forum di Milano*

NAPOLI (es) - Tutela dell'ambiente e dell'acqua, l'assessorato ai Beni comuni e alla Democrazia partecipativa del Comune di Napoli guidato da **Alberto Lucarelli** (nella foto) ha partecipato a Milano al Forum per il raggiungimento degli obiettivi del millennio organizzato dal Fondo provinciale milanese per la cooperazione internazionale. In rappresentanza dell'assessorato l'avvocato **Luca Longhi** ha illustrato le azioni portate avanti dalla giunta guidata da **Luigi De Magistris** in attuazione degli obiettivi del millennio, con particolare riferimento alla tutela dell'ambiente e alla tutela dei beni comuni, l'acqua in primo luogo. Il tavolo, moderato da **Manuela Marani** del Fondo provinciale milanese, ha visto la presenza di numerosi amministratori locali del centro-nord, oltre che di esperti della cooperazione internazionale. Si è registrato un rilevante interesse ed apprezzamento per il caso Napoli, laboratorio di democrazia all'avanguardia nel panorama comunale in Italia ed esempio tangibile del fatto che gli obiettivi del pianeta per il prossimo millennio possono essere raggiunti solo partendo dal livello locale, dove vi è un maggiore contatto con i bisogni dei cittadini. Nel frattempo il Comune si muove anche per la tutela degli animali. Dopo l'approvazione da parte della giunta del 'Regolamento per la Tutela degli Animali' il documento è passato all'esame delle commissioni consiliari competenti. In queste sedi hanno partecipato agli incontri, insieme con l'assessore all'Ambiente, diverse associazioni animaliste, nonché i responsabili dei servizi veterinari della Asl Napoli 1 Centro e la dirigente del servizio tutela Diritti e salute degli animali. Il percorso è stato lungo, sono stati puntualmente verificati tutti gli articoli del Regolamento ed accolti molti emendamenti proposti dalle stesse associazioni compatibili con le normative vigenti nazionali e regionali. In seguito alle numerose segnalazioni pervenute al riguardo è opportuno specificare che il Regolamento disciplina esclusivamente la parte attribuita alla competenza del Comune dalla legge nazionale e regionale, e cioè gli animali di affezione. Il regolamento non tratta invece la materia relativa ad animali acquatici e volatili per la quale riporta quanto stabilito dalla Regione, circa i requisiti che gli esercenti devono rispettare per ottenere dal Comune, previo parere della Asl competente, l'autorizzazione igienico-sanitaria.



ALLA RASSEGNA LETTERARIA DOMINA POSITANO

La città commissariata raccontata da Manzo e Musella

Continuano con successo gli appuntamenti alla rassegna Domina Positano. Domenica alle 21, sulla terrazza dell'Hotel Royal di Positano, saranno di scena Giuseppe Manzo e Antonio Musella con il libro "Chi comanda Napoli", con una intervista esclusiva a Luigi De Magistris (Castelvecchi). Oltre gli autori, interverranno Angelo Ciaravolo, Roberto Illiano, il sindaco Michele De Lucia e Francesco Saverio Torrese. Nel libro i due giornalisti raccontano sedici anni di commissariamento straordinario. Centonovantadue mesi tra inchieste giudiziarie, rivolte popolari e leggi speciali. Ed è dietro la lunga «emergenza rifiuti» che si sono annidati i poteri forti di Napoli. I poteri che hanno piegato e manipolato a proprio piacimento le amministrazioni che si sono avvicendate durante questo lungo lasso di tempo. E nulla è avvenuto per caso. Chi ha voluto trascinare



nel baratro del disastro ambientale un'intera regione? Quali sono gli interessi (economici e criminali) e le responsabilità (politiche) che hanno condizionato le istituzioni partenopee? Chi

comanda Napoli apre con le rivelazioni dell'ex consigliere provinciale e regionale, Francesco Maranta, primo grande oppositore al sindaco-governatore Antonio Bassolino. Una testimonianza utile a ricostruire le vere posizioni che le forze politiche, di Centrosinistra e Centrodestra, hanno assunto negli anni sul tema della monnezza, il più fiorente dei business illegali. Pedine intercambiabili che dalla Tangentopoli del 1992 sono al servizio dei soliti nomi, pezzi di Chiesa e imprese del Nord d'Italia molto sensibili agli affari e, soprattutto, ai malaffari. Un testo che svela le collusioni tra gli apparati dello Stato e clan, di cui a pagarne le conseguenze sono i cittadini e i territori avvelenati.

«C'è ancora speranza per Napoli»

Presentato al Circolo della Stampa il volume dei giornalisti partenopei Giuseppe Manzo e Antonio Musella "Chi comanda", un'inchiesta sui poteri forti a partire dallo scandalo rifiuti

RED. CULT.

Un'inchiesta sui poteri forti nella città di Napoli capace di mettere in discussione i troppi luoghi comuni legati alla storia partenopea e ai sedici anni di commissariamento straordinario. Spiegano così Giuseppe Manzo e Antonio Musella il loro volume "Chi comanda Napoli", (Castelvecchi RX, 186 pagine, 12,5 euro), presentato ieri pomeriggio al Circolo della stampa di Avellino. «Si tratta del primo tassello di una collana intitolata "Chi comanda" - spiega Manzo - nata da un'idea della casa editrice Castelvecchi che si propone di indagare i rapporti tra politica ed economia nelle città italiane. Un'indagine che non poteva non partire da Napoli, dalla vicenda dell'emergenza rifiuti, un'emergenza durata vent'anni, trasformata in un sistema collaudato, basato sull'esercizio di diversi poteri. A testimonianza che tutto è stato tranne che un'emergenza, di fronte alla quale la Campania tutta si è ritrovata quasi a un improvviso. Abbiamo dimostrato la falsità di alcuni pregiudizi legati alla propaganda leghista, secondo cui i napoletani non sapevano fare la raccolta differenziata o ancora di quell'opinione comune che voleva Bassolino responsabile di ogni cosa. Certamente Bassolino era parte di un sistema centrato sul business economico, su imprese che hanno fatto affari proprio sfruttando l'emergenza rifiuti, grazie alla connivenza non solo della politica ma anche di una parte della stampa e della magistratura. Per anni è stato difficile distinguere chi fosse maggioranza e chi opposizione tra centodestra e centrosinistra

con l'approvazione del Piano Rastrelli-Bassolino che si proponeva di risolvere la questione rifiuti con discariche e inceneritori, una politica che non ha prodotto alcun effetto». E alla domanda se la situazione sia realmente cambiata risponde Musella che «qualcosa si è mosso, si sono aperti spiragli importanti, sul fronte dei siti di compostaggio e della raccolta differenziata ma questo non significa che i poteri forti siano stati definitivamente sconfitti. Sono ancora pronti a sfruttare qualsiasi intoppo che possa emergere nella gestione rifiuti, intoppi che purtroppo non appaiono così improbabili di fronte agli scontri interistituzionali in atto, a partire da quelli tra Comune e Regione». «La speranza per il futuro di Napoli c'è ed è tanta - gli fa eco Manzo - le amministrative vinte da De Magistris hanno rappresentato una vittoria importante contro i poteri forti, un segno di discontinuità ma ciò che è fondamentale è che si mantenga vivo lo spirito di partecipazione civico che ha guidato fino ad oggi i napoletani». I Signori della Monnezza non sono solo a Napoli. E' un concetto che ribadiscono più volte Manzo e Musella. «La dimostrazione - spiega Manzo - arriva da quanto sta accadendo a Roma, la conferma che i problemi legati alla gestione rifiuti non fossero certo solo napoletani, con l'aggravante che Roma non è assolutamente preparata a fronteggiare questo fenomeno, tanto che si è arrivati a decisioni improbabili come quella di non valersi della raccolta differenziata». Il tema della camorra ritorna con forza nel dibattito, moderato da Gerardo De Fabrizio. «La camorra - sottolinea Manzo - continua ad essere, come è stato anche nei giorni dell'emergenza rifiuti, un potere tra i poteri, non ha mai smesso di controllare i traffici, dal mercato del falso al racket, a cui si aggiunge quella zona grigia rappresentata dall'imprenditore, affiliato alla criminalità, che gestisce questa o quella carica politica. Insomma la criminalità ha mangiato una fetta della torta ma ci sono le altre fette, spartite tra gli altri poteri, ci sono le responsabilità politiche e istituzionali che non si possono nascondere». Non hanno dub-

bi Manzo e Musella, «le conseguenze più terribili dello scandalo rifiuti sono quelle legate alla salute dei cittadini. In una zona come quella di Giugliano abbiamo un'area costituita da sei milioni di ecoballe e tante sono le donne, moglie e madri che hanno visto morire in quei territori i loro figli o ma-

riti per malattie legate probabilmente al-

l'inquinamento dei terreni». Quanto al ruolo della stampa «anche su questo fronte, c'è stato - spiega Musella - il servilismo di tanti che hanno piegato la testa, raccontando le manifestazioni antiscariche come le dimostrazioni di semplici mercenari ma c'è stato anche il coraggio di tanti giornalisti indipendenti che hanno raccontato la verità, difendendo i diritti dei cittadini. Lo stesso è accaduto con la magistratura, una parte non ha avuto il coraggio di mettere sotto inchiesta i poteri forti a partire da Basolino, altri hanno combattuto con tutte le loro forze per difendere la legge».



CHE COSA SIGNIFICA L'ECCELLENZA A SCUOLA

MICHELA MARZANO

Che la promozione del merito sia importante nelle scuole, nelle università e nella ricerca siamo tutti d'accordo. Almeno in teoria. Perché poi, quando dalla teoria si passa alla pratica, tutto diventa molto più complicato, più difficile, più inestricabile. Anche solo perché non esiste una definizione oggettiva e universalmente condivisa del merito. E anche quando si tratta di valutare il lavoro universitario di un collega, non si sa mai bene se si deve privilegiare l'aspetto qualitativo o quello quantitativo, il numero di articoli scritti o l'interesse del loro contenuto. Quanto agli studenti, sembra più facile valutarne il merito. Ma anche lì... Merita ad esempio di più chi si impegna senza grandi risultati o chi riesce facilmente senza impegnarsi?

Certo, bisogna stare attenti a non fare l'elogio della mediocrità o del «tutto si equivale». Nonostante queste perplessità, infatti, sempre meglio il merito che il nepotismo. Sempre meglio il merito che le raccomandazioni. Soprattutto in un Paese come l'Italia in cui, in questi ultimi anni, si è assistito ad una tale confusione dei ruoli che i giovani non sanno veramente più a che santo votarsi per capire come fare per avere un lavoro o perché le proprie competenze siano riconosciute, prese in considerazione, valorizzate.

Meglio il merito, quindi. Tranne quando dal merito si glissa progressivamente verso la nozione di eccellenza, di cui oggi tanti responsabili politici, economici e culturali si riempiono la bocca. Perché allora cominciano (o continuano) i veri problemi. Visto che l'eccellenza, a differenza del merito, rinvia non solo al valore individuale o collettivo dell'educazione e della ricerca, ma anche e soprattutto alla competizione, alla lotta, alla gerarchia, alla dominazione. È il modello dello sforzo e del sacrificio: fin dalla più tenera età si deve tendere alla perfezione. A qualunque

costo. Poco importa le conseguenze. Perché prima o poi lo sforzo sarà ricompensato e poi, in questo mondo competitivo e senza pietà, solo i migliori possono sopravvivere.

È in fondo il modello dell'*homo homini lupus*, anche se la guerra permanente non è più la caratteristica di uno stato di natura da cui si deve uscire grazie al contratto sociale, ma la proprietà stessa del contratto che gli adulti devono firmare con i giovani fin dall'inizio: se vuoi essere amato devi sforzarti! Vi siete mai chiesti che fine hanno fatto i famosi "primi della classe"? Quanti di loro, oggi, occupano veramente posizioni di responsabilità? Quanti sono sopravvissuti e a quale prezzo?

In fondo, tra l'eccellenza scolastica e la *performance* aziendale non c'è poi molta differenza. Anche se citare l'eccellenza sembra più appropriato quando si parla di educazione, di scuola, di ricerca. Anche se l'eccellenza sembra meno egocentrica e meno individualistica della *performance*. Anche se l'eccellenza non sembra in contraddizione con la fiducia e la cooperazione. Eppure è proprio così. Perché per eccellere non bisogna fidarsi di nessuno. Per eccellere non bisogna mai abbassare la guardia o cedere alle lusinghe della collaborazione. Ma come può avanzare la ricerca senza cooperazione? Come si può anche solo sperare di trasmettere il sapere quando si cerca di mettere tutti in competizione contro tutti per nominare lo "studente dell'anno"?

Questo tentativo di spingere anche l'università e la ricerca verso la «competitività e l'eccellenza» mostra bene che l'ideologia dominante resta quella manageriale e aziendale degli ultimi anni. L'ideologia della *perfezione* e della *performance*. Un'ideologia che, nonostante tutto, non è riuscita ad evitare la crisi profonda di cui oggi stiamo pagando le conseguenze. Anzi. Forse è solo uscendo da questa ossessione dell'eccellenza che si potranno poi ripensare le basi di

Riflessioni

Istruzione, l'unica guerra da vincere

Louis Godart *

Quando il 13 maggio 1940, dopo la disfatta della Francia di fronte alle armate naziste, l'Inghilterra era rimasta sola a dover affrontare e combattere Hitler, Winston Churchill ricevette dal re

l'incarico di formare un nuovo Governo. Nel discorso pronunciato alla Camera dei Comuni il Primo Ministro disse al popolo inglese "che non aveva nulla da promettere se non sangue, fatica, lacrime e sudore" e che l'unico imperativo "era fare la guerra per ter-

ra, mare, aria".

Qualche giorno dopo di fronte alla necessità di reperire fondi per l'immane impresa bellica assegnata alla Gran Bretagna, qualcuno suggerì a Churchill di tagliare il budget destinato all'educazione e alla cultura. Con la fierezza e la

violenza di cui era capace Sir Winston rispose: "Tagliare questi due capitoli? Mai! È proprio per la nostra educazione e la nostra cultura che combattiamo".

> Segue a pag. 14

Istruzione l'unica...

Louis Godart *

L'Italia, l'Europa e il mondo conducono oggi una nuova guerra mondiale, meno cruenta per ora di quella del 1939-1945 ma terribilmente insidiosa: la guerra contro la recessione che investe l'intero pianeta. Per condurre questa guerra e vincerla occorre puntare sulla scuola e l'università. Sono i giovani con la loro capacità di apertura alle culture altrui, con il loro entusiasmo e la loro determinazione che potranno aiutare i nostri Paesi stanchi e logori a uscire dal grigiore nel quale sono sprofondati. Ma i giovani vanno aiutati. Dobbiamo mettere nelle loro mani gli strumenti che consentiranno alle loro peculiarità e capacità di emergere.

È a mio modesto parere quello che sta giustamente proponendo il Ministro Profumo quando insiste sul diritto

allo studio e sulle misure premio previste per chi studia con particolare impegno. Questi due aspetti ribaditi in una lettera ai Sindacati sono due facce della stessa medaglia di una scuola moderna, europea ed inclusiva.

Occorre riconoscere che ogni studente ha le proprie attitudini che vanno coltivate attraverso la messa a disposizione di informazioni, strumenti e occasioni per accrescere la consapevolezza delle proprie potenzialità. Questo permetterà di orientare gli studenti nelle scelte formative che si pongono in due momenti cruciali dei loro percorsi di studio: tra l'ultimo anno della scuola secondaria di primo grado e l'avvio del biennio dell'obbligo dell'istruzione da una parte, tra il biennio finale dell'istruzione secondaria di secondo grado e le scelte successive. L'idea di costituire una cabina di regia presso gli uffici di diretta collaborazione del Ministero allo scopo di svolgere una costante funzione di accompagnamento, documentazione e riflessione appare eccellente.

Non poteva sfuggire in una riflessione sulla scuola il problema tragicamente attuale nel Mezzogiorno della cosiddetta "dispersione scolastica". Nelle periferie delle metropoli del Mezzogiorno il tasso di dispersione scolastica è altissimo. Per cercare di curare que-

sta piaga il Ministero propone di individuare oltre 100 microaree in Puglia, Calabria, Campania, Sicilia in cui partiranno azioni integrate contro la dispersione scolastica. L'azione è stata finanziata con 24,9 milioni di euro del Piano d'Azione Coesione gestito dal Ministro Barca in stretta collaborazione con il MIUR.

Pertanto convinto che sia fondamentale puntare sulla cultura e la formazione per sconfinare i fenomeni mafiosi, il Ministro ha deciso di affiancare le 100 microaree avviando delle cosiddette azioni per la legalità che prevedono l'apertura di centri sportivi, laboratori musicali e altri spazi di socializzazione. Queste azioni sono finanziate con 77 milioni di euro stanziati dal Ministero dell'Interno.

Fermo restando che l'accesso allo studio debba rimanere un diritto fondamentale di ogni cittadino della Repubblica, l'idea di premiare gli studenti che eccellono presente in filigrana nel progetto del Ministro non può che trovare d'accordo chi getta uno sguardo sulle esperienze universita-

rie di una grande nazione amica: la Francia.

Dalle cosiddette "Grandes Écoles" (École Normale Supérieure, Polytechnique, École Nationale d'Administra-

tion) dove si entra superando un concorso rigoroso, escono professori, ingegneri e grandi commessi della Stato che han-

no imparato a dare il meglio di sé al servizio della Repubblica. Perché non prendere esempio da questa esperienza riuscita?

** Accademico dei Lincei*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa Lotta alla mafia Mille cose da fare

**Vito
Lo Monaco**
Presidente centro
«Pio La Torre»



MARTEDÌ 12 GIUGNO POMERIGGIO ALLA SALA DEL REFETTORIO DI PALAZZO SAN MA-CUTO SI TERRÀ UN CONFRONTO APERTO, LEALE sicuramente proficuo, fra il ministro Cancellieri e le rappresentanze politiche e sociali dell'antimafia, dalla Cgil alla Confindustria e alle altre associazioni di impresa, dal Centro Pio La Torre all'Osservatorio sui beni confiscati, da Libera alla Fondazione Chinici, dall'Associazione nazionale magistrati agli ordini professionali.

Verranno poste alcuna priorità. La prima, squisitamente politica, prevede che governo e Parlamento, prima dello scioglimento adottino misure per potenziare l'azione concreta di contrasto alle mafie come obiettivo connesso alle altre misure economiche e anticrisi. Per raggiungere obiettivi, anche parziali, è necessario che l'agenda politica non consideri "altro" le proposte di miglioramento del c.d. Codice antimafia e l'auspicabile conclusione positiva del dibattito parlamentare in corso sulla legge anticorruzione. Esse sono urgenti e prioritarie

La seconda, pone il tema di una nuova e più efficiente governance dei beni confiscati che preveda il rafforzamento dell'obiettivo prioritario posto dalla Rognoni-La Torre e dalla l. 109/96 sul riuso sociale dei beni confi-

scati e sulla loro restituzione alla società, coniugando obiettivi etici, occupazionali e di crescita economica e produttiva. Pur nella diversità dialettica di accenti, le varie espressioni professionali e sociali promotrici dell'incontro del 12 concordano che una nuova governance dei beni sequestrati e confiscati ha bisogno dell'apporto concertato del mondo del lavoro, dell'impresa e dell'antimafia sociale. Non solo per garantire consenso, ma per sciogliere nodi procedurali, gestionali e raggiungere traguardi produttivi.

La gestione dei beni sequestrati e confiscati non può prescindere dall'esigenza di dimostrare che il bene immobile, l'azienda o i capitali sequestrati, poi confiscati alle mafie e passati attraverso l'amministrazione giudiziaria all'Agenzia unica, allo Stato e poi alla società, sia stato valorizzato, messo a frutto e non soltanto ben custodito. Questo presuppone iniettare nuove competenze

ed energie manageriali nella gestione dei beni e non disperdere l'obiettivo prioritario della funzione sociale e rieducativa anche di fronte alla giusta esigenza del giusto profitto. Ma guai se il perseguimento del profitto inaridisse o tralasciasse quell'obiettivo.

Con queste premesse generali, sulle quali tutti i promotori del 12 concordano, dobbiamo ottenere nell'ordine che la legge anticorruzione in discussione al Parlamento sia definita con norme precise affinché tutti i processi di corruzione arrivino a un pronunciamento di merito prevedendo che i termini di prescrizione decorrano dalla scoperta del reato; che si normino i nuovi reati di traffico di influenza illecita, la corruzione tra privati, quella nell'esercizio della funzione, l'autoriciclaggio e li si punisca duramente. Inoltre relativamente alla gestione delle aziende non sono rinviabili orientamenti da assumere anche per via amministrativa affinché le procedure siano semplificate sin dalla fase dell'immissione in possesso del bene sequestrato e siano rafforzate la tutela per i lavoratori e per la continuità dell'attività di impresa.

In questo contesto, auspicabile, di miglioramento dell'efficienza amministrativa e gestionale non si escluda che beni immobili e aziende confiscate possano essere messe in vendita sul mercato dopo aver esperito tutte le strade del riuso sociale. Escludiamo invece che la vendita diventi la soluzione principale della confisca per fare cassa, considerato i tempi di crisi economica. Alla crisi economica si risponde con il rigore della spesa pubblica e con il rilancio produttivo che include anche il riuso sociale dei beni confiscati. Se lo Stato saprà praticare questa strada, indicherà anche una strada virtuosa a tutto il mondo delle imprese e del lavoro che dovrà essere coinvolto anche nella futura gestione dei beni sequestrati e confiscati.

In conclusione competenze manageriali e sindacali dovranno affiancare gli amministratori; i piani industriali per le imprese sequestrate e confiscate andranno concertati; quanto ricavato dal settore andrà reinvestito sullo stesso; il Fondo unico Giustizia deve avere quale obiettivo prioritario la continuità dell'attività produttiva dell'impresa, la rimozione dei maggiori costi di legalità, la tutela dell'occupazione. In questo quadro l'Agenzia dei beni sequestrati e confiscati dovrà diventare la cabina di regia dove le parti concertino i piani di gestione.

Le proposte avanzate da varie parti saranno riportate nel prossimo numero di ASud'Europa, in uscita l'11 giugno e scaricabile dal portale www.piolatorre.it. Esse pre-

vedono misure di riforma alle quali pervenire con nuove leggi, ma anche adeguamenti e miglioramenti delle attuali disposizioni alle quali il Governo e le autorità amministrative potranno provvedere con decreti o direttive. Tutto ciò presuppone, è ovvio, che ci sia la volontà politica sia del governo che della maggioranza delle forze politiche.